

Perché sul salario minimo legale stiamo imboccando la strada sbagliata

LINK: https://www.huffingtonpost.it/blog/2022/07/13/news/sul_salario_minimo_legale_stiamo_imboccando_la_strada_sbagliata-9830862/



Perché sul salario minimo legale stiamo imboccando la strada sbagliata di Alessandro Paone Agf Lo certifica anche l'INPS con il XXI Rapporto Annuale 13 Luglio 2022 alle 15:24 Segui i temi inflazione lavoro È iniziata la discussione sulle soluzioni di contrasto all'inflazione e a protezione del potere di acquisto delle famiglie: il quadro è cupo e invoca responsabilità, ma ci si imbatte nella curiosa distonia fra l'idea di un patto sociale ampiamente partecipato e la separazione sindacale, con la CISL nel ruolo di forza responsabile, la UIL dubbiosa ma tentata al dialogo e la CGIL che sceglie di andar da sola (il cui leader ha peraltro marcato una preoccupante novità nella storia delle organizzazioni confederali, giacché mai si è visto un segretario in carica dichiarare una personale iniziativa politica in contrasto con gli scopi della confederazione che rappresenta). Nel merito,

tre sono le ipotesi emerse: una decontribuzione a scalare a favore dei lavoratori con redditi bassi, che restituirebbe un netto maggiore in busta paga del 9.9%; l'introduzione di un salario minimo legale agganciato al trattamento economico complessivo (TEC) stabilito dai contratti collettivi stipulati dai sindacati maggiormente o comparativamente più rappresentativi; un meccanismo sanzionatorio in capo alle imprese per sollecitare i rinnovi dei contratti collettivi scaduti da anni (da capire perché debbano pagare gli imprenditori i ritardi di associazioni datoriali e sindacali). Se la prima concerne un tema squisitamente economico che mette d'accordo tutti perché a pagare è lo Stato, le altre due hanno un impatto sistemico di cui non è chiara l'utilità nell'immediato e neppure gli effetti su di un sistema che sui contratti collettivi si tiene in equilibrio. Sarebbe

utile che le due proposte venissero lette alla luce di quanto risulta dal Rapporto Annuale INPS (ironia della sorte, lo stesso giorno dell'incontro Governo-parti sociali), in cui si svolge una articolata analisi sui salari che certifica come il 98.2% dei lavoratori è coperto dai minimi stabiliti in 95 contratti collettivi e il restante 1.8% da quelli previsti da "altri" 249 (una enormità, e non sono nemmeno tutti). Dal confronto risulta la frammentarietà del sistema basato sulle regole di rappresentanza come oggi in essere, data la iperproduzione contrattuale certamente legale, e il divario della media giornaliera che oscilla fra i 70 ed i 123 euro per un dipendente full time, cifre che andando a fondo fanno emergere come molti dei contratti firmati proprio da CGIL, CISL e UIL, alcuni non rinnovati ma comunque applicati dai datori, prevedano medie inferiori, di 67 euro, con una

retribuzione oraria al di sotto del limite psicologico dei 9 euro del momento. Stando dunque al Rapporto INPS, dati alla mano, si comprende che in Italia il salario minimo legale non è la risposta giusta ai problemi del lavoro povero ma può essere un fattore determinante per mettere in difficoltà il sistema sindacale, offrendo spunto ai datori per disapplicare i contratti o scegliere di non applicarne alcuno stante l'obbligo salariale predeterminato per legge, mettendo in crisi una rappresentatività che da anni soffre la scarsa efficacia della sua azione sul piano sociale (l'allontanamento dai giovani e lo spostamento sul versante pensionati, che sono la maggioranza degli iscritti, ne è la prova). Inserire il salario legale in un quadro normativo caratterizzato da una libertà contrattuale disordinata dalla molteplicità di soggetti sindacali rende anche inutile l'iniziativa, che avrebbe forse un senso a condizione di regolamentare per legge la rappresentanza e per l'effetto abbattere il numero di attori e contratti da questi negoziati (oltre che approntare un efficace sistema di controlli sul campo, dato il pessimo stato di salute degli ispettorati). Sta di fatto che è l'INPS a inchiodare la

politica ai suoi fallimenti nella materia del lavoro con la cruda fotografia di un paese che viaggia da trent'anni con un tasso di occupazione inferiore alla soglia del 60%, dieci punti inferiore allo standard europeo, in cui il numero di pensionati è in progressivo aumento a fronte di un livello di nuovi inseriti in decremento stante il calo di natalità e, nell'immediato, una vasta percentuale di usciti anno su anno (38%), in maggioranza giovanissimi, e che per di più paga pensioni misere. C'è da riflettere. Segui i temi inflazione lavoro
Commenta con i lettori
I commenti dei lettori
Suggerisci una correzione
Parla con noi
Seleziona l'autore
Mattia Feltri
Carlo Renda
Gianni Del Vecchio
Stefano Baldolini
Fabio Luppino
Giulia Belardelli
Alessandro De Angelis
Giuseppe Colombo
Giacomo Galanti
Angela Mauro
Gabriella Cerami
Cludio Paudice
Pietro Salvatori
Adele Sarno
Adalgisa Marrocco
Linda Varlese
Silvia Renda
Federica Olivo
Livia Paccariè
Nadia Boffa
Rara Piol
Martina Coscetta
Ilaria Betti
di Angela Mauro